

Giovanni Baselli

**LO SPLENDORE RITROVATO**

**San Nazzaro della Costa**

*Presentazione di*

Pier Davide Guenzi

*Postfazione di*

Giancarlo Andenna

## Novara e la Costa di S. Nazario

Il piano argilloso su cui sorge Novara, più elevato a nord, sulla punta, in prossimità della odierna piazza Cavour, presenta alcune caratteristiche geomorfologiche particolari fra cui s'è detto l'essere peculiare la sua pendenza verso sud e la sua conformazione di lunga striscia di terra argillosa che giunge alle porte di Vespolate. Qui, nell'area di Novara, si ha una caratteristica del tutto particolare, la cosiddetta "Costa di S. Nazario". Si tratta pur sempre dello stesso terreno geologico e di origine glaciale, ma è come una gibbosità che emerge a lato, si direbbe sul bordo della striscia, lungo il fianco sud orientale, un po' discosta dal nucleo cittadino. Non si hanno notizie di alcun reperto archeologico ritrovato in questo luogo, e quindi è pensabile che sia rimasto molto a lungo un sito disabitato, ai margini della vita cittadina, senza particolare importanza se non quella di area agricola, sfruttata anche in epoca ottocentesca come zona di fornaci. La sua posizione, misurata sulle mappe attuali, è quella di una elevazione del terreno discosta in linea d'aria più di un chilometro (1350 m) dal centro cittadino e, nel tempo, ciò ha determinato la sua peculiarità, l'essere un punto elevato, posto fuori le mura cittadine, da cui si potevano controllare i movimenti da e per la città. Negli anni del secondo dopo guerra l'intera città ha subito un'ampia dilatazione urbana un po' in tutte le direzioni. In particolare qui si pone l'attenzione alla zona sviluppatasi in direzione di sud est sino alla Bicocca, sulla via per Mortara, Genova. Gli ampliamenti successivi del cimitero dapprima e poi la realizzazione di un grande super carcere hanno certamente segnato questa parte di Novara in modo particolare.

Della costa di S. Nazario e di tutta l'area a sud della città, detta

"Baraggia della Bicocca" ne parla il Frasconi in un suo studio sulla topografia di Novara antica in cui fa un'ampia descrizione dei sobborghi cittadini, undici in tutto.<sup>9</sup> Al borgo di S. Agabio attribuisce tutta l'area a est della città comprendente anche la costa di S. Nazario e l'area dell'abbazia di S. Bartolomeo di Vallombrosa, poco discosta da essa e più a sud sino ad Olengo. D'altro canto, nel definire la baraggia della Bicocca scriveva: "... la baraggia abbracciava in questi tempi (verso il 1012) tutto quel sito che il nome prese poi della Bicocca ed estendevasi verso occidente sino al borgo di S. Gaudenzio. La Costa di S. Nazario le dava il suo cominciamento...".<sup>10</sup>

Non vi sono notizie sul fatto che l'ampia zona di campagna della baraggia disponesse di centri di culto, oratori o chiese dipendenti da qualche centro maggiore. Era la parrocchia di S. Croce, posta in città ove oggi si trovano i padiglioni dell'Ospedale Maggiore a gestire tutta la baraggia, anche se erano state costruite chiese e monasteri proprio lungo la costa orientale. Non è casuale che sin dal lontano medioevo la scelta della costruzione di grandi nuclei monastici fosse orientata verso aree isolate, piuttosto discoste dai centri cittadini, al fine di favorire la vita dedicata alla meditazione, alla preghiera e al lavoro dei monaci. Così anche la costa a est di Novara si proponeva come zona assai adatta per le comunità religiose, area ideale per la formazione di cenobi di entrambi i sessi. La loro vicinanza in quest'area ne ha determinato le vicende storiche fatte di reciproci interessi, di competizione o anche di conflitti che talora scoppiavano fra le comunità per i soliti motivi di uso del suolo o delle acque. Le comunità religiose hanno convissuto a stretto contatto per molti secoli (dal XII al XVIII) e sicuramente hanno svolto un importante ruolo nella vita religiosa della città di Novara.

Qui si vuole dare un breve cenno al sito ove oggi si trovano i resti dell'abbazia di S. Bartolomeo di Vallombrosa. Questo luogo, essendo basso rispetto alla costa, aveva una caratteristica, cioè quella di trovarsi in prossimità di terre in cui facilmente vi erano acque di risalita, e perciò zona ricca d'acqua, ma anche molto umida. Dal Frasconi si ha notizia di un sito detto: "Fonte del Botone" situato nella valle adiacente alla Costa di San Nazario dalla parte di tramontana, di rim-

petto alla chiesa di San Bartolommeo di Vollombrosa...". Egli cita anche il vescovo Bascapè che nella sua opera "Novaria Sacra" asserisce che: "... eodem anno (il 1124) et die 27 septembris notatum est apud ecclesiam Sancti Bartholomaei venisse monachos sanctae Mariae Vallis Umbrosae Novariam ad locum qui dicebatur Fons Botonis extra urbem, ut ecclesiam monasteriumque sancti Bartholomaei fundarent; sicut effatum dicitur id factum tempore domini Litifredi episcopi intelligendum est ejus opera et pietate id factum...".<sup>11</sup>

Si ha così una prima notizia circa l'esistenza di un sito con fontana, presso cui il vescovo Litifredo chiamò i monaci vallombrosani perchè costruissero una chiesa e un monastero. Litifredo fu vescovo a Novara dal 1122 al 1151. Di lui scrivono gli autori Barlassina e Picconi: "... Restaurò la vita comune fra i canonici; fondò vicino alla città il monastero dei Vallombrosani; sotto di lui si cominciò a fabbricare la chiesa di S. Gaudenzio (quella antica che fu poi demolita dagli spagnoli)..".<sup>12</sup> Fu lui inoltre che nel 1132 consacrò la nuova cattedrale romanica, quella stessa che a metà dell'Ottocento fu abbattuta dall'Antonelli per costruirvi l'attuale duomo neoclassico.

In un'altra importante opera del Frasconi si hanno maggiori notizie su questo monastero citato come "Monistero di S. Bartolommeo di Vallombrosa, nel borgo di S. Agabio, nel luogo detto Fons Botonis". Vi si dice come il vescovo Litifredo: "... abbia contribuito con munificenza alla fondazione della chiesa di S. Bartolommeo non meno che del monistero..." e precisa ancora che: "... Fu la città di Novara, i presidenti... e governo di essa che ... richiesero dal principal monistero di Vallombrosa buon numero di monaci sacerdoti in ajuto spirituale de' cittadini, e per atto di riconoscente gratitudine edificò... una chiesa coll'annesso monistero per loro residenza...".<sup>13</sup>

I monaci vallombrosani sono monaci benedettini fondati nel 1039 aventi la casa madre nella località di Vallombrosa, non lontano da Pontassieve in provincia di Firenze. Essi nacquero in concomitanza col periodo di riforma gregoriana che promosse nuovi dinamismi spirituali cui si ispirarono. Il vescovo Litifredo confermò con una bolla l'abbazia vallombrosana come dipendenza vescovile. L'area in cui fu eretta era molto produttiva dal punto di vista fondiario, ciò

che rese il cenobio un centro molto prospero.<sup>14</sup>

Della vita dell'abbazia si hanno dal Frasconi soltanto segnalati alcuni contratti, investiture stipulati tra i frati vallombrosani, i chierici di S. Nazzaro o altri religiosi della città. La vicenda di questa abbazia si è protratta nei secoli seguenti trasformandosi dal 1500 in poi in commenda retta da un abate commendatario, figura imposta dalla sede apostolica e non più eletto direttamente dai monaci stessi. Scrive ancora il Frasconi: "... Al declinare dello scorso secolo XVIII (si pensi che egli scrisse queste note nei primi decenni dell'Ottocento) essendosi ridotto tutto il capitolo in due soli monaci sacerdoti ed un converso, fu il monistero soppresso li 27 aprile 1792, e la chiesa dappoi, per essere estremamente umida, non fu più aperta. La statua del santo Apostolo titolare fu trasferita alla parrocchiale di S. Maria della Bicocca non molto distante, solennizzandosi tuttora dal parroco la di lui festa...".<sup>15</sup>

Si può terminare qui la storia dell'abbazia di Vallombrosa, di cui si è voluto rendere nota l'esistenza per la sua estrema vicinanza e le relazioni dirette coi monaci di S. Nazzaro.

## Chiesa e convento di San Nazario della Costa Le sue origini

Scarse e contraddittorie sono le notizie circa l'esistenza di una chiesa sulla costa a est della città, almeno sino al XII secolo, periodo per il quale lo storico Frascioni ebbe la fortuna di consultare documenti a lui direttamente consegnati dalla suora badessa che possedeva le antiche carte relative al monastero di S. Domenico, chiamato successivamente e a noi più noto come monastero di S. Agnese.

Il complesso di questo monastero di suore è giunto sino a noi dopo aver subito profondi cambiamenti e destinazioni diverse e che oggi è sede della Procura della Repubblica.

Tornando al Frascioni, sembra che egli abbia, con abile mossa, salvato le pergamene avute dalla badessa del monastero, soppresso nel periodo napoleonico, dalle pretese del governo francese che le reclamava per portarle in un archivio a Milano. Così da esse sappiamo almeno una parte della storia relativa alla nascita di un monastero sulla costa di S. Nazario.<sup>16</sup>

Ma prima di parlare di questo monastero facciamo un passo indietro per cercare notizie più remote per quanto è stato possibile sino ad ora.

In nostro aiuto ci viene il racconto da un testo scritto nel 1907 dallo studioso Davide Colombo, e intitolato "*L'antico convento di San Nazario della costa presso Novara*". Va detto per inciso che questo autore fu spinto a scrivere di S. Nazario dall'aver constatato personalmente lo stato di degrado cui era sottoposto il monumento e l'uso scriteriato che se ne faceva, avendolo trasformato in una cascina ove chiesa e locali per i monaci erano divenuti stalle per animali, carri e fieno.

Tutto ciò nella più assoluta e totale indifferenza della popolazione e delle autorità cittadine. Ma veniamo alle sue note.

Parlava il Colombo dell'origine del culto dei santi Nazario e Celso e della sua diffusione in terra di Lombardia e qui nel Novarese. Secondo la leggenda si voleva che essi fossero giovani romani che, convertitisi al cristianesimo, furono martirizzati nel 69 della nostra era in Milano.<sup>17</sup> Una migliore idea storica la si può avere da una fonte autorevole che raccoglie molte notizie sulle vite dei santi,<sup>18</sup> ove si legge che i santi Nazario e Celso (il culto li tratta sempre abbinati assieme) sono stati probabilmente vittime delle persecuzioni di Diocleziano (nel 303 ca.). Se ne ha notizia dalla "*Vita Ambrosii*", vita di S. Ambrogio, scritta da Paolino di Milano, in cui l'autore narra che fu testimone del ritrovamento dei resti dei martiri Nazario e Celso ad opera del vescovo di Milano, Ambrogio, verso il 395. Il culto di Nazario, i cui resti furono portati nella basilica degli Apostoli in Milano, ebbe subito una larga diffusione. Celso, restato un po' in ombra, fu poi associato a Nazario nella liturgia ambrosiana.

Mancando notizie sulla vita e sul martirio di Nazario e Celso, si vennero a creare una serie di leggende a partire dal V e VI secolo, probabilmente in Italia settentrionale e giunte sino a noi. Esse collocavano le vite al tempo di Nerone; Nazario figurava battezzato dal papa Lino e si fece portatore del vangelo per le città d'Italia. Celso, per l'esiguità delle ossa trovate, vi è immaginato come fanciullo che la madre affida a Nazario. Dopo tante peripezie i due vengono incarcerati a Milano ove trovano anche i santi Gervasio e Protaso, e con essi sono condotti al martirio.

Quali siano state le valutazioni di S. Ambrogio nel riconoscere l'autenticità di questi poveri resti come quelli dei martiri Nazario e Celso (ma ciò valse anche per Gervasio e Protaso) non sappiamo con certezza. Si sa solo che il luogo del ritrovamento fu per molto tempo salvato e protetto con grande cura da alcune generazioni di custodi. Da quel momento in poi il loro culto si diffuse molto nell'Italia settentrionale, in Francia e anche in ambito greco-orientale.

È verosimile che anche in Novara, data la vicinanza al Milanese, fosse iniziato il culto verso S. Nazario, certamente favorito dal

rapporto di amicizia che legava il vescovo di Milano, Ambrogio, col vescovo di Novara, Gaudenzio.

Sia il Colombo che poi il Viglio indicavano la presenza in Novara di almeno due chiese dedicate a S. Nazaro: una presso il torrente Agogna nel sobborgo di S. Gaudenzio, detta "S. Nazaro de Mondurlo", risalente al 1076, e un'altra riferentesi alla nostra "S. Nazaro de costa".<sup>19 20</sup> Portano gli autori l'attenzione a quest'ultima chiesa, collocando i documenti che ne parlano al 1124, al tempo del vescovo Litifredo.

Si parlava allora di una chiesa (e non di un convento) elencata fra le cappellanie della città; quindi tale chiesa esisteva amministrata da alcuni chierici che formavano una piccola comunità autonoma anche in conseguenza del fatto che S. Nazaro era ubicato lontano dalla cattedrale, fuori le mura.

Litifredo ebbe molto a cuore la restaurazione della disciplina ecclesiastica in un periodo di grande disordine e di scismi, ed inoltre curò la sistemazione delle chiese fra cui certamente anche quella di S. Nazaro. La quale per altro certamente già esisteva allorchè il vescovo, nel 1124 attuò la fondazione della chiesa e del monastero di S. Bartolomeo di Vallombrosa, e ciò per il fatto che in quello stesso anno concedeva ai chierici di S. Nazaro il diritto di assumere Confratelli.<sup>21</sup> Interessante a questo punto notare come probabilmente, in conseguenza di questa disposizione del vescovo, quella che doveva essere una semplice cappella officiata da sacerdoti, tende ad assumere la fisionomia di una canonica, forse anche architettonicamente di un quadrilatero (non un vero e proprio convento provvisto di chiostro, cosa che avverrà più tardi).

Ma da quanto tempo esisteva la chiesa di S. Nazaro?

Si riprenda quanto scritto dal Frasconi attorno a questa chiesa in una sua opera intitolata "Chiese e conventi soppressi in età napoleonica"<sup>22</sup> ove così comincia: "... Ignorasi l'epoca precisa dell'erezione della Chiesa di S. Nazaro denominata della Costa per essere situata su di un poggio nel sobborgo di S. Agabio, e chi ne sia stato il fondatore. La medesima però già esisteva nella seconda metà del secolo XII. Ne risulta di ciò la certezza dalle antiche carte del Monastero di S. Domenico di Novara dell'ordine di

*S. Damiano ossia di S. Chiara, che in questi ultimi secoli il titolo aveva preso di S. Agnese, state donate al Frascione dalla Badessa .... all'epoca della di lui soppressione. Infatti ... per la carta del 31 agosto 1171 contenente la vendita felicemente fatta in loco Novarie in curte canonicorum (nel cortile della canonica della cattedrale) da Guso Cambiatore al Frate Filippo della chiesa di S. Nazaro, ed acquirente a nome di questa, di un pezzo di terra prato di sua ragione, e di sua nipote, situata in parti che diconsi di S. Nazaro, pel prezzo di £ 5 in denari buoni-milanesi vecchi ed Imperiali. La carta fu rogata da Mainfredo notaio del sacro Palazzo (Imperiale)...".*

Lo stesso Viglio sostiene che: "... considerando la mancanza di accenni a S. Nazaro della Costa anteriormente a quest'epoca, è che questi fossero i primi anni della sua esistenza...", per cui si spinge a concludere: "... Portare quindi la fondazione della chiesa di S. Nazaro al principio del XII o allo scorcio del XI non mi pare ipotesi né arrischiata né imprudente...".<sup>23</sup>

Notevoli furono in quel tempo le donazioni che costituirono i benefici e la prebenda alla comunità che si stabilirà attorno alla piccola chiesa. Negli anni tra il 1155 e il 1195 i chierici a S. Nazaro passarono da due a quattro confratelli.

Ancora scrive il Frasconi: "... Dalla carta del 28 dicembre 1190 esistente nell'Archivio della cattedrale veniamo ad apprendere, che tre erano allora gli amministratori di detta chiesa, ivi denominati Rettori e Ministri. Contiene essa una locazione perpetua da ventinove in ventinove anni fatta in curia domini bone facie novariensis episcopi da Pietro di Cremona, Maestro Ugone e Guglielmo de Rozato Rettori della Chiesa di S. Nazaro della Costa, e di concorso, e coll'autorità del predetto Sig. Vescovo, a Lanfranco Gravo, d'un moggio di terra di ragione di essa chiesa, e situata presso la medesima, per l'annuo fitto d'un moggio di segale da pagarsi al S. Michele ai Ministri della predetta chiesa. La carta porta il rogito di Pietro notaio del sacro Palazzo. Finalmente dalla carta del 9 gennaio 1195 veniamo a sapere il total numero, cioè di quattro, ond'era composto il collegio dei Preti secolari di questa chiesa (in chan[onic]a predicti Monast[er]ii). ..".<sup>24</sup>

Questa piccola comunità godeva di un cospicuo numero di beni composto da prati, vigne, campi, decime e redditi diversi, una ricchezza che attirerà le attenzioni e le voglie di altri. Infatti pare che verso il 1196 si sia verificata un'incresciosa vicenda che mise in

conflitto questa comunità con un canonico della cattedrale, tal Jacopo (Giacomo) Tornielli, che reclamava dei benefici sul complesso di S. Nazaro. In questa vicenda fu coinvolto maldestramente uno dei chierici, il prete Olrigo (o Arrigo; Enrico) che aveva ceduto alle profferte del Tornielli, salvo poi pentirsene amaramente. La vicenda si concluse con l'intervento del vescovo di Tortona, Ottone, delegato apostolico, in un giudizio a favore dei chierici e contro le pretese del Tornielli. Tale vicenda è così raccontata dal Frasconi: "... *Leggesi in detta carta una dichiarazione fatta nella chiesa di S. Nazaro della Costa alla presenza del Prete Pietro, Maestro Ugocione (cioè Ugone) e Guglielmo de...chierici di detta chiesa, dal Prete Olrigo (Arrigo, Enrico) chierico parimente della stessa chiesa; essendo ch'ei mosso da sdegno e circonvenuto da inganno, e da altrui ammonizione e credulità ha fatto quel che ha fatto nell'affare di Jacopo Tornielli, del che ne sentiva egli un mortale dolore, ed erane attualmente pentito, promettendo con giuramento a detti suoi fratelli, che in avvenire non darà in detto affare verun consiglio, od aiuto al prefatto Tornielli, ma anzi darà agli stessi fratelli suoi aiuto, e consiglio contro detto Tornielli in difesa della chiesa. La carta fu rogata da Pietro notaio del sacro Palazzo. Qual fosse l'affare risguardante Jacopo Tornielli al quale dato aveva mano il Prete Olrigo, e di cui ne era al sommo dolente o pentito, vien ad apprendersi dalla carta dello stesso Archivio. Sono ivi registrate le lettere apostoliche di Celestino III dirette ai diletti figli i chierici di S. Nazaro della Costa, nelle quali conferma egli la sentenza proferita nella città di Tortona da Ottone vescovo di detta città Delegato Apostolico in detto anno 1196 e sotto il giorno quinto dell'usciente aprile (il 26 dello stesso mese) a favore di predetti chierici di S. Nazaro e contro Jacopo Tornielli, il quale avendo già due altre prebende canonicali... era stato messo al possesso da Giberto canonico di S. Gaudenzio (nel sobborgo di Novara) d'un beneficio nella predetta chiesa di S. Nazaro della Costa, e che ad ottenerne l'intento, aveva spezzate le porte della chiesa medesima, assolvendo gli stessi chierici di S. Nazaro dal ricevere in loro fratello detto Jacopo Tornielli...*".<sup>25</sup>

Altrove si cita espressamente quanto segue: "... *Verso la fine del secolo XII un Canonico Tornielli, novarese, con una masnada vi fece irruzione e man bassa di tutto...*".<sup>26</sup>

Passarono alcuni decenni sino al 1224, anno in cui i chierici si divisero, con atto notarile, i beni e le prebende loro spettanti e tali diritti mantennero sino alla loro morte, nonostante che nel frattempo la chiesa fosse passata in altre mani.

È possibile inoltre che i chierici, non rispettando l'obbligo di risiedere in permanenza in S. Nazaro, si limitassero a svolgervi le principali funzioni dell'anno liturgico, lasciando, per il resto dell'anno, il complesso affidato a qualche custode. Ciò sembra vero in quanto si constata dalle fonti che nel 1256, anno in cui subentrarono le Clarisse, i chierici non risultassero presenti già da lungo tempo, e ciò pur continuando a godere dei benefici connessi al luogo. Come già detto, non esisteva alcun monastero accanto alla chiesa, ma solo qualche casetta con probabile orto ad uso dei chierici. Tutto attorno era campagna, cioè terreni agricoli, vigneti, prati e boschi.